

# Scuola, per l'Ocse le donne sono troppe

- Alba Sasso, 28.03.2017

Le donne sono la maggioranza nella scuola in Italia. Lo ha scoperto recentemente l'Ocse e ne siamo tutti lieti.

Tutti gli altri sapevano, dai tempi di De Amicis, che le donne hanno fatto la scuola in Italia. Dalle maestre a quelle straordinarie pensatrici e pedagogiste che hanno contribuito a fondare e irrobustire il pensiero pedagogico e didattico nel nostro Paese. Da Maria Montessori a Dina Bertoni Jovine, Ada Gobetti, Emma Castelnuovo, per citare le più conosciute, la punta dell'iceberg di un pensiero e di una pratica che tanto ha contribuito a far crescere e a civilizzare il nostro Paese.

Erano tante e coraggiose le maestre in tempi in cui a vigilare nei paesi era la scuola, la Chiesa e i carabinieri.

E però qualche perplessità la suscitavano. A partire dalla scarsa stima sociale, che sfiorava il disprezzo, dei ceti dirigenti italiani che, per la verità, toccava anche i pochi maestri. Come testimonia l'inchiesta di Umberto Zanotti Bianco dell'inizio del 1900 che definiva i maestri sovversivi (socialisti) e le maestre, senza giri di parole, puttane.

Forse perciò quelle caparbie maestre, si impegnarono ancora di più a far bene il proprio lavoro, per alfabetizzare, accogliere, promuovere, sapendo che educare vuol dire emancipare e per «scrostare i grumi di ignoranza intorno alla vita della scuola e alle condizioni di chi in essa opera».

È un fatto, la scuola italiana è stata in gran parte edificata dalle donne, dai loro saperi, dalle loro intelligenze, anche se a lungo sono state degli uomini le posizioni apicali. E i pregiudizi sono duri a morire.

Dunque l'Ocse ci dice che siamo arrivati a un livello di guardia nel rapporto tra la presenza femminile e quella maschile nella scuola in Europa, ma in maniera particolare in Italia. Siamo, infatti, al 68% di insegnanti donne in Europa, all'83% in Italia. Dove nel decennio 2005/2014 la presenza femminile è cresciuta del 62/68%. Sarebbe utile riflettere sui tanti perché, a cominciare dal taglio massiccio dei posti (86.000, da Gelmini in poi, mai più recuperati) e del non adeguamento degli stipendi all'aumento del costo della vita.

Ma l'Ocse propone tutt'altra indagine. «Sarebbe interessante - si dice nel rapporto - indagare il potenziale impatto del divario di genere, per esempio sui risultati di formazione e di carriera». Formula generica, ma sinceramente inquietante.

Sembra che soffi nel nostro Paese un vento di restaurazione sulla scuola, e non solo. Alcuni esempi? Ha cominciato quel comitato dei seicento che ha denunciato l'ignoranza dei giovani, approdati all'Università, anche su elementari competenze ortografiche. La colpa? Della scuola lassista, quella aperta a tutte e tutti, la scuola di Don Milani, delle dieci tesi per un'educazione linguistica democratica. Dimenticando che quella scuola ha alfabetizzato milioni di bambine e bambini, rendendo possibile che anche il figlio dell'operaio diventi dottore. È il non aver tenuto sui principi di una scuola di democrazia da Moratti in poi che ha procurato danni. Come danni hanno creato i tagli selvaggi di Gelmini e Tremonti. E un grande contributo a questo ritorno al passato stanno dando i decreti legislativi della legge 107. Penso a quello sull'inclusione, che mette in discussione una legge progressista ed efficace come la 517 del '77, riducendo risorse, escludendo le famiglie dalle decisioni, medicalizzando il problema.

E ora? Con quella formula «indagare sull'impatto del divario di genere» non si vorrà indicare la responsabilità delle donne nei risultati del sistema scolastico?

Vorrei sommessamente dire: non ci provate.

Forse farebbe bene l'Ocse a indagare invece sul drastico taglio agli investimenti- anche qui abbiamo un altro ma ben più triste primato in Europa- che tanto pesa sulla qualità e l'efficacia del nostro sistema scolastico.

© 2017 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE